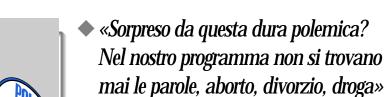
+



- ◆ «Fu proprio Casini che lo scorso anno ci disse: senza di voi il Polo è finito Fu lui che ci fece incontrare con Silvio»
- «Non scommetto sull'accordo, spero in Berlusconi ma la porta è stretta Ma il centrosinistra con noi sbaglia»

L'INTERVISTA **MARCO PANNELLA**, leader radicale

l'Unità

«Un disastro i Papi che si occupano di politica»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Dopo un'ora di sbuffi continui Marco Pannella spegne l'ennesima sigaretta, passa al toscano e fulmina con un'occhiata il cronista: «Posso rivolgerle una preghiera, da amico?». Faccia. «Perché non cominciamo ad occuparci di cose serie? E Casini e Buttiglione e Buttiglione e Casini: non ti curar di loro. ma guarda e passa... E poi, dico, anche quei poveri lettori dell'Unità...». Ma è la parte più divertente... «Ma che divertente! Una noia dell'altro mondo. Divertente casomai è Platinette, profondamente seria e arguta. Casini abita in casa nostra da anni, sta tutte le sere in televisione, un paio di p....! Lo scriva, così si sputtana anche lei: ma le pare che stiamo ancora qui a parlare di Casini?». Sbotta ironico: «Tutto questo onanismo giudiziario delle coscienze...». Marco Pannella è divertito e per niente disposto a lasciare ai capi dei due partitini post-dicì l'ultima parola. Del resto, se Rocco e Pier mettessero piede in questa stanza, nella storica sede di via di Torre Argentina, potrebbero avere un mancamento: dietro la testa del leader radicale un manifesto per il «sì all'aborto libero e gratuito»; di fronte un altro su un'antica manifestazione per «Roma laica». Ma per un'ora, obtorto collo, Pannella si è lasciato infliggere il tormento «cattolici-radicali-Polo». Ancorata la discussione su Platinette, nel secondo tempo è la volta di Berlusconi e del centrosinistra, a cui il leader radicale rivolge un appello: «Se tra di voi ci fossero sintesi).

Cominciamo con l'autocritica... «Cominciamo male».

Ma la richiesta vi arriva pressantedadiversi politici cattolici... «Guardi che sparo». Maachi?

«Al concetto di autocritica, espressione di un onanismo che Kafka ha saputo individuare». Mettiamolacosì:cosarinnegate?

«Ancora? Non rinnego un c....! Ecco il loro linguaggio: tradire, rinnegare... Cosa da cardinale Bellarmino. Soltanto che i Bellarmini oggi sono solo piccoli funzionari di partito...».

Intanto Casini e Buttiglione non mollano. E si è aggiunto anche don Gelmini. «È il momento degli imprenditori: Ber-

lusconi. don Gelmini...». Comunque dice che fate perdere due milioni e mezzo di voti. «Quando i Papi si occupano di politica è un disastro, per loro e per gli altri. Fac-

cia anche il rapporto tra un Papa e don

Gelmini... Chi glielo dice che si perdo-

no quei voti? Io mi fido più di Nunzia,

lamia ortolana, che di don Gelmini».

Emma Bonino e Marco Pannella; in basso, da sinistra, il deejay Platinette e il segretario del Ccd Casini Sorpresidaquestapolemica? «Legga qui. È ciò che abbiamo scritto nel nostro programma. Le parole abor-

to, divorzio e droga credo non si trovino mai. Invece, se vuole, adesso le racconto una cosa di Casini...».

Che noia

parlare di

Buttiglione, di

Pierferdinando

È più divertente

Platinette

qui? Gliel'ho detto, a Casini, di provare a stare zitto per un paio di giorni...».

«Si figuri: se uno ha solo convenienze e non convinzioni... Quattro giorni fa

tutto il gruppo dirigente radicale, tran-



«Nel '98 il segretario del Ccd si precipitò all'Hilton di Strasburgo, dove ci trovavamo io ed Emma, per dirci: "Prendo subito l'iniziativa con Silvio, perché senza di voi il Polo è morto". Dico: "Vabbè, fai tu". E quindi, per iniziativa di Casini, ci vediamo tre volte a cena, tra novembre e Natale, con Berlusconi, perché senza di noi il Polo moriva. E adesso, dopo un anno, che cavolo è successo? Sulla droga, oltre che essere contro, altre cose non abbiamo fatto.

Allora puoi prenderli sul serio, questi

ne Emma, era in tribunale per un ennesimo processo per droga. Che posso rinnegare, io? Anche se volessi, ho sette processi davanti con decadimento da eletto. Puoi rinnegare la fede in astratto, non una cosa a cui dai corpo».

Don Gelmini le chiede lo stesso di riconoscere l'errore. «Che vuol fare? Giordano Bruno aveva almeno Bellarmino, io don Gelmini.

Però dei nostri principi non accettiamo nemmeno di parlare, non è materia di discussione. I principi si servono». Perché allora Casini e Buttiglioneinsistono?

«Perché di cosa possono parlare loro? Di finanziamento ai partiti? Di sistema maggioritario? Non possono. Il Polo da cinque anni rifugge da certi argomenti. E la ricreazione di una tribù attaccaticcia di scioperati. Ma noi teniamo fermo il timone. Vogliamo che il 16 aprile si eleggano almeno cinque regioni che scatenino il conflitto sociale contro la conflittualità sociale. È da questo che vanno scappando. Il resto, droga, divorzio, aborto... Emma ha fatto bene a dirglielo: scusate, ma tutti voi siete divorziati e risposati grazie a me, e mi state a rompere le scatole!».

Cioèsono i pocriti? «Ma no, è la classe dirigente italiana, i

Domani (oggi, ndr.) c'è un convegno sulla famiglia con i big del Polo.Civa? «Non sono invitato. Servirà per inventarsi motivi di aggregazione».

Come direbbe il commissario Montalbano: viene a dire? «Che hanno bisogno di un nemico, sennò con chi si aggregano questi? Sono invitati spiritualmente tutti - berlingueriani, Livia Turco - meno che noi... Ľ'ho detto, dovrà pur finire l'ora di ricreazione. Ma hanno paura di tornare in classe, dove io li aspetto col compito di un programma liberale, liberista, fe-

Voi, però, avete presentato sul

Scontro nel Polo in Veneto Spunta Tremonti come vice

Avevano già deciso tutto. Unico particolare: s'erano dimenticati che esiste anche An. L'entusiasmo ha travolto il capo della lega Bossi e il leader di Fi Berlusconi fomentati dal presidente della regione veneto Galan. Quest'ultimo li aveva informati che Giulio Tremonti la notte di natale, quando tutti diventano più buoni, si era proposto come vicepresi $dente \, della \, regione \, o, al \, peggio, consulente, per scrivere \, lo \, Statuto \, del \,$ veneto. Logico che il Cavaliere e Bossi si entusias massero annunciando a tutti che Tremonti avrebbe fatto il vice presidente. Un entusias mo così travolgente che tutti si sono dimenticati del povero Bruno Canella, vicepresidente della regione, esponente di An, che, senza che nessuno lo avvertisse, s'èritrovato con la sua poltrona riservata ad altri e nell'imbarazzante situazione di dover avvertire che ci sono anche lui e il partito di Fini. «Quella di Tremonti assessore regionale veneto al federalismo, con il compito specifico di scrivere lo statuto del Veneto, che sarà il primo atto della prossima legislatura, è un'idea dello stesso Tremonti, che con generosità mi ha esposto la prima volta nel corso di una cena a Pieve di Cadore in occasione delle vacanze natalizie». Ricorda il presidente della Giunta Regionale del Veneto Giancarlo Galan che elenca le ipotesi: Tremonti candidato del listino. Tremonti assessore esterno e vicepresidente della giunta (la preferita da Galan). Tremonti superconsulente. Saputa la cosa Berlusconi «l'ha annunciata pubblicamente». Me no entusiasmo, invece, da parte di Bruno Canella: «Quella di Berlusconi èsolo una proposta, come le possono fare Fini o Casini. Se fosse qualcosa di più sarebbe grave e noi non l'accette remmo». E aggiunge: «Non può che far piacere che la squadra del Polo nel Veneto comprenda un candidato della statura di Tremonti. Ma le cariche eventuali saranno di scusse tra il presidente e i consiglieri eletti, tra i quali auspico di esserci anch'io. Ovviamente Anrivendica un ruolo di prestigio e il riconoscimento della sua funzione. Lasciamo parlare i risultati elettorali»

il probabile...». Il Cavaliere terrà duro? «Ogni tanto si innamora delle cose che dice Antonio Martino. Si innamora del poterle dire con la sua dizione, con la sua faccia e magari anche con il suo ce-

Ha fatto bene Emma a dirglielo: mi rompete le scatole e siete tutti divorziati

lusconi, ea Casini no.



Facciamo che la ricreazione fini-

«Foglio» la vostra «simulazione»,

il vostro programma a Fini e Ber-

«Aveva detto: mai con i radicali... Non

credo che perdiamo qualcosa se non

abbiamo come interlocutore Casini».

sca. Edopo? «Spero che ci mettiamo d'accordo. Che Berlusconi veda raccolti, con una disponibilità al voto, gran parte degli esclusi, dei non garantiti. Che si allarghi la coscienza del Terzo Stato. E proviamo a strappare qualche spezzone di battaglia concreta, come la liberalizzazione del lavoro a tempo determinato. Al 90%, anche in buona fede, non credo che Berlusconi ce la farebbe a rispettare tutto il nostro progetto. Mala porta è stretta, giochiamo il possibile contro

rone. E quindi incontrarci. Noi gli viviamo dentro come un rimorso, una nostalgia: la cenere di un'illusione di poteressere liberale e liberista...». Confida in un suo cambiamento dicuore, come i grandi credenti? «Macché cuore. Parlo dell'umilissima armonia che ogni individuo - per moti-

In lui quella cosa era risuonata: diventare il liberatore delle libertà». Aquantodàl'accordo? «Non scommetto. Seguire questo dia-

vi che sono suoi, del suo Dna, del suo

cervello, di suo nonno-si porta dentro.

logo è già un obiettivo. E siccome su aborto e divorzio e droga non diciamo niente, cominciamo davvero a parlare ci ciò che proponiamo».

Alcentrosinistrapensamai? «Ma come non ci penso! Sempre nella mia vita no pensato verso quella pai

Eperchétrattatecol Polo? «Perché ci ha invitato a trattare. Però, se io fossi una componente del centrosinista, quella pagina del "Foglio" la riterrei rivolta anche a me. Per un uomo d'azione della sinistra italiana, la nostra "simulazione" sarebbe una rivoluzione. Che cosa impedisce a un leader del centrosinistra di riprendere subito quel programma, anche contro di noi? Hanno in mano un'arma poderosa, potrebbero giocare sulle loro minori contraddizioni di classe rispetto al centrodestra. In realtà, siamo noi che stiamo incalzando Berlusconi dal '94. La sinistra stava unificando questo schieramento, che le appare non del tutto a torto un po' trogloditico ma forse vincente. Senza di noi, Berlusconi navigava tranquillo, con Bossi e tutti gli altri. voi lo demonizzavate e lui vinceva. Ora la cosa è più complessa...».

È la vostra partita più importante, mai tanto corteggiati.. «È la storia, imperscrutabile, che ti dà ungrande momento di culo...».

Quellochestatevivendo. «Questo si sa solo dopo».

Fini: «Decidiamo subito, senza dimenticare i valori» Sull'accordo Polo-Bonino forte tensione nel centrodestra. Altolà dal Piemonte

NINNI ANDRIOLO

ROMA Si può definire «effetto Don Gelmini». Equesto perché da domenica, da quando cioè il fondatore delle comunità incontro ha intimato al centro destra di non «svendere i principi per un piatto di lenticchie», il Polo sembra attanagliato da un acuto mal di pancia. E più passano i giorni e più la pietanza confezionata dal Cavaliere in vista delle regionali risulta indigesta. Non solo per Casini e Buttiglione che convocati ad Amelia hanno ascoltato dal vivo la reprimenda antidroga di don Pierino per le possibili intese con Pannella. Ma anche per An se è vero che Fini - che sembrava avesse digerito in qualche modo l'accordo con i radicali - è stato costretto ad articolare, cioè condire con la prudenza, un via libera all'accordo che sabato sembrava abbastanza esplicito. C'è da dire che ieri, più o meno a ora di pranzo, le agenzie di stampa avevano battuto un duro altolà spedito da Tori-

no e indirizzato a Roma. Lo firmavano Ugo Martinat e Agostino Ghiglia, due esponenti di livello della componente piemontese di An. Il primo, questore della Camera e un bel numero di legislature alle spalle, e il secondo, giovane e rampante alla Regione, spiegavano a tutto il Polo che «le alleanze non si devono fare se non poggiano su basi solide e posizioni chiare» e che l'accordo «con la Bonino» si può varare solo in caso di «un'abiura inequivocabile delle posizioni sulle droghe». Proposte «inaccettabili», quelle dei radicali sulla legalizzazione delle droghe e sulla somministrazione controllata dell'eroina-aggiungevano i due «in contraddizione stridente con i valori e i principi di An». Fronda dentro il partito di Fini? Non proprio. C'è da dire che Martinat e Ghiglia sono due finiani Doc, ma c'è da dire anche che in Piemonte il mal di pancia, in queste ore, si fa sentire ancor più che in altri posti. Lo avverte il forzista presidente della Regione, Enzo Ghigo, che sente traballare la propria ricandi-

datura sotto i colpi delle pretese di Panella che chiede per la Bonino la presidenza del Piemonte (tanto per dare sostanza al possibile accordo con il centrodestra). E se Martinat domanda se Pannella «non si sia fatto uno spinello di troppo», Ghigo tuona che il candidato del Polo

è e resterà solo

lui. «Ho parlato

con Berlusconi

- assicura l'e-

sponente forzi-

sta-e mi harife-

rito che nei col-

loqui non si è

mai discusso di

ALZATA DI SCUDI II progetto del Cavaliere gli alleati e non mancano gli insulti

questo argomento». Allo sbarramento sabaudo hanno portato ieri il loro contributo anche Ccd e Cdu. «Un accordo sulla Bonino potrebbe essere l'occasione per passare all'opposizione», ha minacciato il capogruppo regionale del partito di Casini, An-

tonello Angeleri. Una levata di scudi, insomma. Fini non ha potuto non registrarla. «Mi auguro che si arrivi in modo serio e sollecito alla possibilità di dar vita a un'intesa che sia chiarissima - ha affermato il Presidente di An - È evidente infatti che nel momento in cui ci si impegna a governare assieme occorre riconoscersi nel programma senza ambiguità anche per quanto riguarda i valori». Insomma: su droga, famiglia e aborto i radicali dovrebbero fare macchina indietro perché le loro posizioni sono «antitetiche» rispetto a quelle del Po-

Ipotesi realistica? Certo, in politica tutto è possibile, ma chiedere a Bonino e Pannella di smentire esplicitamente decenni di battaglie è come chiedere alla luna di entrare nel pozzo. Il leader di An non può non rendersene conto. Quello che teme soprattutto è il logoramento, il protrarsi di un tira e molla estenuante che porti acqua al mulino elettorale dei radicali a discapito del Polo. «L'importante - afferma quindi - è che ci si decida comunque in tempi rapidi, così da poter evitare confusione e riuscire a spiegare le ragioni dell'intesa o quelle di un mancato accordo». Intesa o mancato accordo? A leggere le dichiarazioni di Emma Bonino il termometro ieri segnava brutto tempo. L'esponente radicale, da Bologna dove si trovava, se l'è presa con Ccd, Cdue An. «Le trattative sui programmi di Governo non si fanno in modo komeinista su presunti valori, si fanno sulle cose da fare, sulle riforme di cui questo Paese ha assolutamente bisogno - ha detto -. Credo che nervosismi ideologici o appelli mal riposti dal punto di vista ideologico stiano stretti anche a Forza Italia». Insomma: non parliamo né di droga, né di aborto; sediamoci attorno a un tavolo e parliamo d'altro. Ma Buttiglione e Casini sarebbero d'accordo? «Forza Italia si definisce il nuovo partito cattolico - ha continuato Bonino-e io spero che si parli di cattolicesimo liberale, ma non del cattolicesimo clericale che i cittadini con i referendum hanno sconfitto IN PRIMO PIANO

Violante: in Parlamento serve autodisciplina

«Ho l'impressione che ci sarebbe bisogno di mettersi attorno ad un tavolo per definire una autodisciplina nell'uso delle prerogative di maggioranza ed opposizione per consentire tanto al Senato quanto alla Camera di procedere più speditamente». È il parere, espresso ieri a Firenze, del Presidente dell'assemblea di Montecitorio Luciano Violante, in risposta ad una domanda su come si possano «calmare le acque» dato il clima «infuocato» registratosi in questi ultimi tempi nei lavori parlamentari. L'occasione è stata offerta dalla inaugurazione dei corsi 2000 del Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari, alla quale Violante è intervenuto assieme al Vicepresidente del Senato, Domenico Contestabile. Per Violante, la sede per definire tale autodisciplina dovrebbe essere «natu-

«lo-ha aggiunto il preseidente della Camera-quando parlo di conciliazione intendo questo: ferme restando le differenze tra maggioranza e opposizione, è importante che ci siano delle forme di rispetto reciproco, di intesa reciproca su alcuni dati fondamentali del funzionamento dell'istituzione parlamentare. E questo favorisce anche il rapporto con i cittadini». Il Presidente della Camera ha anche rilevato che «in epoca preelettorale è difficile che le acque si calmino. C'è inoltre - ha proseguito un processo di scomposizione e di ricomposizione delle tradizionali famiglie politiche, dei tradizionali gruppi politici italiani. Quindi siamo in un processo di ricostituzione probabilmente di nuove aggregazioni po-

litiche da un parte all'altra». A suo giudizio, «il punto più grave non è tanto questa frammentazione» ma «un altro punto, che è l'indebolimento, la mancanza di convenzioni parlamentari o costituzionali. Nel senso - ha concluso Violante - che in tutti quanti gli ordinamenti, maggioranza e opposizione hanno un rapporto che si regge sul non abuso del diritto da parte dell'una o dell'altra. E nessuno abusa delle proprie prerogative, né la maggioranza né l'op-